

In visita al più illustre dei brindisini: il culto e la fama di “San Lorenzo de Bríndis” in Spagna

Pubblicato, parzialmente, su il7 Magazine del 22 ottobre 2021

La “*Real Academia de la Historia*” di Spagna dedica alla voce ‘*San Lorenzo de Brindis*’ ben 3.200 parole, composte in pagine dense di elementi biografici particolareggiati integrati da frequenti commenti e giudizi di profondo apprezzamento sulla figura di uomo e di santo del nostro universalmente conosciuto concittadino: senza dubbio il più illustre dei brindisini che la storia della città abbia mai registrato. Nato a Brindisi con il nome Giulio Cesare Russo il 22 luglio 1559, a 16 anni – a Verona nel 1565 – ricevette l’abito di cappuccino assumendo il nome di ‘frate Lorenzo’ – poi più amichevolmente chiamato ‘padre Brindisi’ – e morì a Lisbona il 22 luglio 1619. Da allora riposa venerato a Villafranca del Bierzo, nella provincia spagnola di León.

Questa la sinossi della voce della Regia Accademia Spagnola: «*Capuchino, santo, doctor de la Iglesia, teólogo, diplomático y predicador*». Questo l’epilogo della voce: «I suoi contemporanei ammiravano la sua santità, ma non meno la sua saggezza e la sua scienza sacra». Questi, invece, alcuni dei commenti contenuti nella voce: «Fin dal primo momento si scoprì in lui un’eccezionale acutezza intellettuale e un’insaziabile sete di conoscenza... Le sue doti intellettuali gli servirono per essere un magnifico oratore, caratterizzato da una predicazione fondata sulla Scrittura, pronunciata con grande lucidità ed erudizione espressiva... Quando nel 1601 gli fu affidata la cura spirituale delle truppe imperiali nella lotta contro i turchi, pur con l’inettitudine di chi le guidava, il suo coraggio e il suo incoraggiamento spirituale permisero ai cristiani di ottenere la vittoria ad Albareale...(*) Particolari caratteristiche della sua spiritualità furono il culto dell’Eucaristia e la devozione mariana, mentre la messa, da lui celebrata con grande devozione, durava normalmente una, due o tre ore... Parallelamente all’attività apostolica, sviluppò una efficace funzione diplomatica quando la sua aspirazione a condurre una vita ritirata dovette essere abbandonata per disposizione del papa Clemente VIII, che ne richiese i servizi per delicate difficili e pericolose missioni diplomatiche che in più occasioni si conclusero con il raggiungimento della pace e della concordia... Con l’obiettivo di ridare serenità e pace al vicereame di Napoli – dove lo sfrenato e arrogante viceré Pedro Téllez Girón commetteva continui abusi e umiliazioni dei sudditi – dovette subire ancora una volta le difficoltà di un lungo viaggio¹ fino alla corte del re di Spagna Filippo

¹ Nel 1604 Fra Lorenzo, il Padre Brindisi, dopo 35 anni di assenza ritornò alla sua città natale, e vi giunse in veste di Generale dell’Ordine Cappuccino. Ricevette un’accoglienza strepitosa e trionfale, accolto “con sommo onore e devozione” dal sindaco della città, Giovanni Maria Moricino. E il 25 marzo, festa dell’Annunciazione, Lorenzo rimontò su quel pulpito della Cattedrale dal quale, da bambino aveva declamato i suoi già infervorati sermoncini.

In quella visita a Brindisi, Fra Lorenzo maturò l’idea di costruire una chiesa e un convento sul suolo della sua casa natale. E il 6 luglio del 1607, questo scrisse in una lettera per Giovanni Leonardo Ripa: “... Io ho pensato che sarebbe bene pigliare quella casa, la quale sta congiunta con quella di mia nipote ed in più quella che sta congiunta con il cortiglio ch’è innanzi alla casa grande, per avere piazza più larga. Mi farà grazia d’avvisarmi, se si potranno avere, e il prezzo di tutte quattro le case insieme, e quanta sarà la lunghezza e la larghezza di tutto il sitio, e che spesa si può giudicare per fabbricarvi detta chiesa di Santa Maria degli Angeli in forma di croce...”.

Fu quello della chiesa con l’annesso monastero per le sorelle cappuccine - che essendo cresciuto il loro numero e la loro fama rimanevano ormai strette nella sede originaria in piazza della Cattedrale - un progetto che Fra Lorenzo perseguì con impegno fino alla sua realizzazione.

III. Il viaggio, accompagnato da due suoi confratelli, Gianmaria da Monteforte e Girolamo da Casalnuovo, fu una continua battaglia contro le insidie e i pericoli architettati dal viceré di Napoli e alla fine raggiunse il sovrano a Lisbona, dove si era recato per assistere all'incoronazione del figlio Filippo IV a re del Portogallo. Finito dalla fatica e dalla sofferenza, nonostante l'assistenza dei medici del re che lo curavano nella casa che lo aveva ospitato appartenente al duca Pedro Alvarez de Toledo y Osorio, già viceré di Napoli e suo amico e protettore, morì il 22 luglio 1619, il giorno in cui compiva sessant'anni. Con il permesso del papa Paolo V e per ordine di Don Pedro, la salma fu trasportata in Spagna, fino alla capitale del suo marchesato, Villafranca del Bierzo, dove giunse il 10 agosto e fu deposta all'interno del monastero l'Annunziata delle francescane scalze, affidata alle suore Clarisse, che tuttora custodiscono gelosamente e venerano i suoi resti nella chiesa del monastero...»

Villafranca del Bierzo, lontana circa 600 km da Lisbona e situata a circa 350 km a nordovest di Madrid, con poco meno di 3.000 abitanti è una piccola cittadina di montagna dalla chiara impronta medievale, sita sul '*Camino de Santiago*'. Elevata da signoria a marchesato dai re Cattolici nel 1486, conobbe anni di grande splendore tra il XIV e il XVIII secolo, epoca a cui risalgono la maggior parte dei suoi edifici e monumenti storici magnificamente conservati. E tra questi il '*Monasterio de Nuestra Señora de la Anunciada*'.

Tale convento francescano delle Clarisse fu fondato dal V marchese di Villafranca, Pedro Alvarez de Toledo, per sua figlia Maria de Toledo, nata a Napoli nel 1581, che voleva professarsi monaca e che inizialmente entrò a far parte della comunità di Concepción de Villafranca. Poi, il suo desiderio di diventare Clarissa fece sì che il padre promuovesse la fondazione di un monastero di questo ordine a Villafranca.

Nel 1594, Don Pedro ottenne dal papa l'apposita licenza per convertire un antico ospedale per pellegrini in monastero e il 24 aprile del 1606 il nuovo stabilimento fu ufficializzato con l'arrivo di tre suore dal '*Real Monasterio Scalzo de Madrid*'.

E così, avendo disimpegnato la carica di precettore spirituale di Massimiliano, duca di Baviera, convinse il potente duca a farsi promotore di quel progetto, tanto che nel 1609 il duca inviò dalla Baviera il progetto con importanti finanziamenti, e se ne cominciò la costruzione.

La costruzione durò una decina d'anni ininterrotti e insieme alla chiesa si edificò il monastero delle suore Clarisse. Il risultato fu straordinario: una chiesa sontuosa e un monastero splendido, in cui le monache si trasferirono il 14 febbraio 1619.

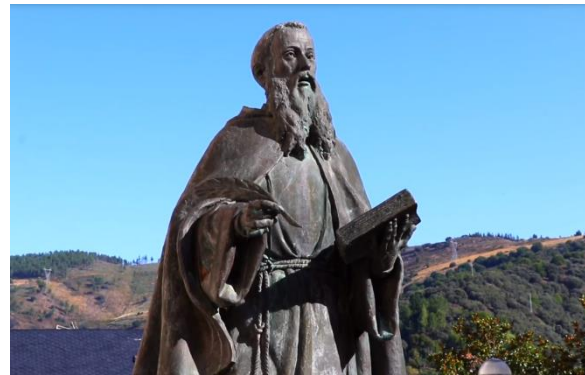
«... Havvi tuttora in questa chiesa un Cristo in croce d'avorio, alto circa due palmi, tutto d'un pezzo meno le due braccia maestrevolmente congiunte al corpo...» [*"Cronaca dei Sindaci di Brindisi dall'anno 1529 al 1787 e narrazione di molti fatti avvenuti in detta città"* di Pietro Cagnes e Nicola Scalese - Manoscritto conservato nella Biblioteca Arcivescovile Annibale De Leo].

Per quasi tre secoli il monastero fu abitato dalle Clarisse, converse e educande, che assistevano alle funzioni religiose della chiesa dall'alto, dietro le grate della clausura. Poi, con la morte dell'ultima monaca, suor Cristina Arsenio nel 1912, il monastero rimase disabitato e si deteriorò acceleratamente. Quindi, dopo qualche anno fu abbattuto per lasciare il suo posto all'edificio delle Scuole Elementari San Lorenzo da Brindisi, che fu completato nel 1920 e che tuttora, già superati i 100 anni di esistenza, adempie efficientemente alla sua funzione.

Nell'autunno del 1618, prossima ormai la costruzione della sua chiesa a essere ultimata, Fra Lorenzo si era riproposto di ritornare a Brindisi, quando dovette sospendere e poi 'rinviare' il viaggio in obbedienza al papa Paolo V che gli aveva ordinato di recarsi a Madrid per denunciare presso il re di Spagna Filippo III, le angherie del viceré di Napoli, il perfido Pedro Téllez Girón duca di Osuna. Quello però, doveva essere l'ultimo viaggio terreno di Fra Lorenzo, che in vita non poté vedere la sua chiesa, né poté rivedere la sua terra nativa di Brindisi.



Monasterio de Nuestra Señora de la Anunciada en Villafranca del Bierzo fundado el 24 abril 1606 por el marqués de Villafranca D. Pedro Álvarez de Toledo



SAN LORENZO DE BRINDIS
 BRINDIS-1559 1619-LISBOA

GENERAL DE LA ORDEN CAPUCHINA.
 APOSTOL Y DEFENSOR DE LA UNIDAD EUROPEA.
 CONSULTOR DE PAPAS Y REYES.
 EMBAJADOR DE ESPAÑA, ALEMANIA Y AUSTRIA.
 DOCTOR DE LA IGLESIA UNIVERSAL.

SU CUERPO SE VENERA EN ESTA IGLESIA DE
 LA ANUNCIADA DESDE EL 10 DE AGOSTO DE 1619
 LAS CLARISAS DE VILLAFRANCA DEL BIERZO
 A SAN LORENZO DE BRINDIS
 1996

Statua di San Lorenzo de Brindis nel piazzale antistante il Monastero dell'Annunziata

«... Lorenzo da Brindisi fu beatificato il 1° giugno 1783, canonizzato l'8 dicembre 1881 e proclamato Dottore della Chiesa il 19 marzo 1959. La sua festa si celebra il 21 luglio e gode di grande popolarità in tutto il mondo. In Spagna è conosciuto e venerato come "il Santo di Villafranca". La sua tomba nella chiesa del monastero è come un'oasi per i pellegrini che vi giungono implorando il suo aiuto e la sua intercessione, per ritrovare le forze spirituali prima di affrontare la difficile e ripida salita verso 'O Cebreiro' (il luogo in cui ha inizio il tratto galiziano del Cammino di Santiago). Nella parte alta dell'orto conventuale, inoltre, a pochi metri dall'antico cimitero delle monache, si erge il maestoso 'Ciprés de la Anunciada' – il più antico e, con i suoi quasi 40 metri, il più alto cipresso di Spagna – che fu piantato da Maria de Toledo, suor Maria della Trinità, all'arrivo del corpo di Fra Lorenzo a Villafranca...» [*La Anunciada: Historia y mensaje*” di Sor Maria del Carmine Arias, 2010]

Una delle principali aspirazioni del fondatore del monastero, Don Pedro, era stata di dotarlo di una chiesa propria, ed il suo progetto poté essere realizzato a quarant'anni dalla sua morte, grazie soprattutto all'impegno di Bernardina di Gesù, 3^a abbadessa del monastero. Costruita tra il 1655 e il 1660, in stile barocco-italiano, la chiesa dell'Annunziata è uno dei monumenti più belli di Villafranca del Bierzo. La sua maggiore ricchezza artistica è costituita dalla maestosa pala dell'altare maggiore, realizzata in legno di noce policromo, i cui pezzi principali furono acquistati in Italia dallo stesso Don Pedro. Le pareti del tempio sono decorate da una collezione di dipinti, anch'essi donati dal fondatore, molti dei quali raffiguranti scene di vita eremitica realizzati da famosi pittori fiamminghi: Paul Bril, Wenzel Coberghner, Willem van Nieulandt e Jacob Frankaert. Alla sinistra del presbiterio, allineata con l'altare principale, è ricavata la nicchia tombale di San Lorenzo, che accoglie un'urna in cristallo e bronzo retta da quattro colonnine di marmo che ne custodisce le reliquie, soprastante un'epigrafe marmorea dedicata dai Cappuccini di Spagna al Santo di Brindisi.

Ai piedi della chiesa, ad un livello inferiore dietro un arco a tutto sesto, si trova il pantheon del marchese fondatore del monastero. Di forma quadrata, con volta ribassata e decorato con figure allusive al giudizio universale, è presieduto da un Cristo realizzato con canna delle Indie in un unico pezzo e cavo. Al centro giace la tomba del marchese realizzata in marmo pompeiano fiorentino e custodisce le spoglie di Don Pedro de Toledo e di sua figlia suor Maria della Trinidad. Le tombe laterali corrispondono a vari familiari del marchese, mentre sul selciato sono sepolte alcune delle suore del monastero. In questo stesso pantheon, dalla sua creazione e durante un tempo, fu conservato anche il corpo di Fra Lorenzo.

Più di recente, nel 1996, le Clarisse di Spagna hanno fatto innalzare un'imponente statua bronzea di *San Lorenzo de Brindis*, opera dello scultore spagnolo Josè Luis Parés, che è stata situata nel piazzale antistante la chiesa posta su un piedistallo corredato da una targa bronzea: «Generale dell'Ordine dei Cappuccini. Apostolo e difensore dell'unità europea. Consigliere di papi e di re. Ambasciatore di Spagna Germania e Austria. Dottore della Chiesa universale... Il suo corpo si venera in questa chiesa dal 10 agosto del 1619...»

Ed è proprio questa bella statua di San Lorenzo che sotto un cielo terso d'azzurro mattutino ci accoglie non appena giungiamo puntuali al cospetto della solida facciata pietrosa del monastero dell'Annunziata, ancor prima di addentrarci alla volta della meta centrale di questa visita alla spagnola Villafranca del Bierzo: la tomba dell'illustre brindisino, il Santo Lorenzo. Poco dopo esserci annunciati – io e Mariana – con la suora portiera del convento, schiudendo il ponderoso portone della bella chiesa dell'Annunziata, ci riceve con un sorriso



Chiesa dell'Annunziata nel monastero delle Clarisse a Villafranca del Bierzo



Sepulcro di San Lorenzo nella Chiesa dell'Annunziata

e un abbraccio di benvenuto suor Maria del Carmen Arias e subito, alla sinistra dell'altare, ecco il sepolcro di San Lorenzo: austero ed al contempo solenne. E la visita non si sarebbe limitata alla sola ammirazione del sepolcro.

La franca ospitalità della gentile suor Carmine avrebbe reso ancor più interessante la nostra visita, con la scoperta di oggetti opere e notizie relative al nostro Santo e al suo pluricentenario trascorso nel monastero di Villafranca. La visita durò tre ore, che trascorsero come in un batter d'occhio ascoltando i racconti entusiasti e coinvolgenti di suor Carmine: di fatto una enciclopedia vivente e, con la sua più che sessantennale presenza nel claustro, la memoria storica del monastero e di San Lorenzo nel monastero, autrice di numerose ricerche e pubblicazioni. Cito, ad esempio, l'interessante volume da lei ossequiatomi e subito letto: *“La ilustre Fundadora de la Anunciada, María de la Trinidad Toledo y Mendoza (1581-1631). Una historia fascinante”* IEB, 2009.

Don Pedro incaricò al fidato Juan Ortiz de Salazar il traslato sotto scorta armata – dalla chiesa di San Paolo in Lisbona al monastero dell'Annunziata in Villafranca del Bierzo – del corpo imbalsamato di Fra Lorenzo, accompagnato da una lettera per sua figlia suor Maria della Trinità in cui le raccomandava la sepoltura del frate e da un quadro che lo ritraeva fedelmente sul letto di morte ai fini della rigorosa identificazione del cadavere. Un quadro che è conservato nel coro della chiesa, uno spazio della sezione di clausura del convento.

«... Quando il corpo del cappuccino giunse a Villafranca, si produssero fatti così prodigiosi che le genti non dubitarono nel riconoscere in quelli un segno evidente del Cielo indicando che il corpo di quel frate sconosciuto apparteneva a un santo e come tale lo riconobbero e venerarono: La sera prima dell'arrivo, suor Isabella di San Giovanni vide risplendere in un cielo nuvoloso una chiara fonte di luce pulsante... All'alba tutte le campane del monastero e delle altre chiese di Villafranca suonarono da sole a distesa... Quando padre Brindisi entrò in città, i muli che trainavano il carro affrettarono il passo fino a raggiungere la porta del convento senza che nessuno li guidasse... Fu così grande il fervore tra tutti gli abitanti di Villafranca, che giunti al cospetto del santo furono oltremodo felici coloro che poterono staccare un pelo della sua barba bianca e tanti vollero tagliare un pezzettino del suo abito per conservarlo quale reliquia, così che fu necessario vestirlo con un nuovo abito monacale...» [*Dalle testimonianze custodite nell'archivio del monastero dell'Annunziata in Villafranca del Bierzo*]

Dopo l'emotivo ricevimento e riconoscimento del corpo del frate, le suore lo risistemarono in una nuova e più grande urna lignea e lo esposero durante cinque giorni al tributo del popolo di Villafranca per poi, il 15 agosto, collocarlo nel pantheon del monastero, dove qualche anno dopo – nel 1627 – seppellirono anche il marchese Don Pedro fin quando, nel 1660, entrambi corpi furono traslati nel nuovo pantheon, che era stato appositamente edificato ai piedi della chiesa dell'Annunziata.

In seguito, dopo che nel 1783 Fra Lorenzo fu beatificato da Pio VI, le reliquie del Beato furono nuovamente traslate ed esposte nella ampia sacrestia della chiesa, per così facilitarne la venerazione da parte dei sempre più numerosi devoti e pellegrini che, provenienti da ogni parte di Spagna e del resto d'Europa in cammino verso Santiago, chiedevano di poterlo ammirare e che intensificarono ancor più la loro assistenza dopo che nel 1881 papa Leone XIII elevò il già Beato padre Brindisi agli onori di Santo.

Fu infine con motivo della proclamazione, fatta da papa Giovanni XXIII nel marzo del 1959, di San Lorenzo da Brindisi come 'Dottore della Chiesa', che l'arcivescovo José Castellort Soubeyre decise che le reliquie del Santo dovessero essere esposte non più nella sacrestia, ma nella chiesa presso il suo altare maggiore.

E fu allora che l'Ordine Provinciale dei Cappuccini di Spagna donò l'urna di cristallo in cui furono composte le spoglie del santo e che in seguito – nel 1962, sessant'anni orsono – fu collocata nella nicchia appositamente creata sulla sinistra dell'altare, corredata da un'epigrafe marmorea che celebra quell'evento.

A Villafranca del Bierzo però, la presenza di *San Lorenzo de Brindis* non si limita certo alla sua celebre tomba e alla sua bella statua. C'è infatti, sita nel perimetro cittadino proprio come a Brindisi, una Scuola Elementare *San Lorenzo de Brindis*. E poi, a Villafranca le celebrazioni religiose e culturali del nostro Santo sono frequenti e spesso solenni, come quella del 23 luglio 2004, realizzata in occasione della presentazione della versione in lingua spagnola del “Mariale” scritto in latino da San Lorenzo e tradotto da Bernardino de Armellada e Agustín Guzmán Sancho o come, più recentemente, quelle molto numerose svolte – tra il 2018 e il 2019 – nella ricorrenza dei 400 anni dell'arrivo delle spoglie di Padre Brindisi al monastero dell'Annunziata, oppure infine, come quelle di carattere più popolare: ad esempio la processione che con l'immagine del Santo si svolge ogni 21 di luglio a Villafranca, o le feste patronali che in onore a San Lorenzo si celebrano in agosto a Candín, un pittoresco borgo del Bierzo.

Né, il culto e la fama del Santo brindisino in Spagna si limitano alla sola regione del Bierzo. Ad esempio, a Massamagrell, in provincia di Valencia, ci sono una scuola superiore ed un rinomato complesso ospedaliero per la terza età intitolati ‘*San Lorenzo de Brindis*’. E del resto, digitando “*San Lorenzo de Brindis*” su Google.es si possono trovare varie pagine informative, nonché una voluminosa bibliografia relativa al Santo cappuccino redatta – o tradotta – in spagnolo da vari autori, religiosi e laici, come ad esempio quella citata all'inizio di questo articolo, scritta nel 2004 da Miguel Anxo Pena González per l'accademia spagnola di storia, e tante altre.

Nella Biblioteca Nazionale di Spagna in particolare, riposano importanti opere spagnole relative al Santo, a cominciare dalle edizioni in spagnolo del suo già commentato *Mariale* e di quella che è considerata essere la sua più completa biografia “*San Lorenzo de Brindis, doctor de la Iglesia Universal*” scritta nel 1959 da Arturo da Carmignano di Brenta e tradotta da Ricardo de Lizaso, e a seguire varie altre opere di autori spagnoli. Tra quelle la più importante: “*Vida, virtudes y milagros de San Lorenzo de Brindis. General de la Orden de los Capuchinos*” di Francisco de Ajofrín, in due edizioni, del 1784 e del 1904; e la più recente: “*San Lorenzo de Brindis doctor apostólico*” di Agustín Guzmán Sancho, 1994.

In Madrid, inoltre, si conservano anche varie antiche stampe spagnole che rappresentano l'illustre brindisino: dell'incisore Pedro Manuel Gangóiti Echevarría “*El B. Lorenzo de Brindis Cap. -1784*” nel Museo di Storia di Madrid e “*B. Lorenzo de Brindis Capuch. -1783*” nella Biblioteca Nazionale. E infine, oltre che nella stessa Biblioteca Nazionale, anche nel famoso Museo de Prado di Madrid è conservata un'altra magnifica incisione del 1784 intitolata “*Verdadero retrato del beato Lorenzo de Brindis XIX General del Orden de Padres Capuchinos*” incisa con intaglio morbido da Manuel Salvador Carmona su composizione di Mariano Salvador Maella e stampata ad acquaforte e bulino su carta intessuta con dimensioni 356 x 257 mm.

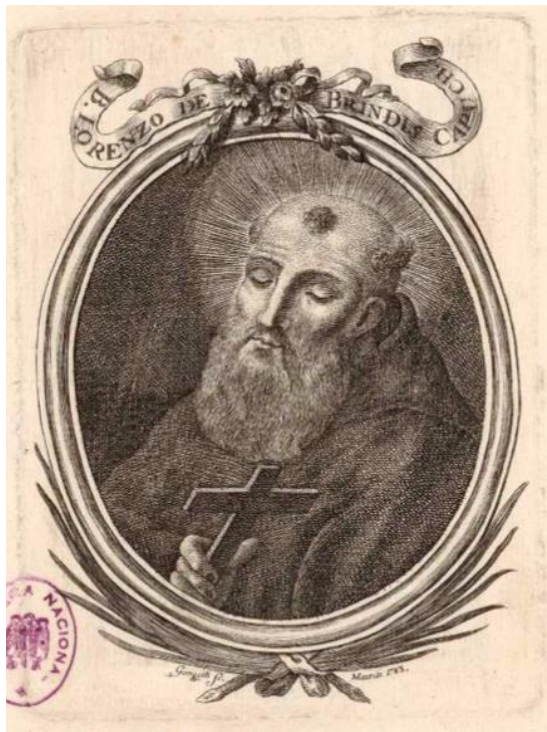
Ebbene tutto questo, e non è poco, in Spagna. Certamente da esserne orgogliosi!



Scuola elementare San Lorenzo de Brindis in Villafranca del Bierzo - Spagna



Murale nella scuola Elementari San Lorenzo de Brindisi in Villafranca del Bierzo - Spagna



1783 – B. Lorenzo de Brindis: Incisiones di *Pedro Manuel Gangoiti Echevarría* - 1874



1784: *Verdadero retrato del beato Lorenzo de Brindis* – Museo del Prado di Madrid
 Estampa grabada por *Manuel Salvador Carmona* (1734-1820) según composición de *Mariano Salvador Maella* (1739-1819)

Albareale: la battaglia che nella lontana Ungheria d'inizio Secolo XVII ebbe come eccezionale e grande protagonista Padre Brindisi

Pubblicato su il7 Magazine del 24 dicembre 2021

Con la conquista di Costantinopoli nel 1453 da parte di Maometto II, gli Ottomani avevano posto fine all'Impero Romano d'Oriente e sotto il regno di Solimano il Magnifico il loro impero aveva segnato l'apice della potenza. Con Costantinopoli, divenuta Istanbul, come capitale e con il controllo delle terre intorno al bacino del Mediterraneo, gli Ottomani avevano perseguito costantemente mire espansionistiche ai danni dell'Occidente cristiano scombussolando il precario equilibrio vigente nei Balcani, occupando la Serbia e poi la strategica Ungheria, nonostante la permanente reazione armata della vicina Austria. Da Roma, il Papa Clemente VIII aveva riunito una Lega Santa per appoggiare il sacro romano imperatore, ma dopo numerose battaglie con esiti alterni che per anni videro coinvolte e sconvolte più aree e più nazioni, il 27 settembre del 1529 il Sultano arrivò ad assediare Vienna con un esercito di centomila uomini. L'esercito dell'arciduca d'Austria Ferdinando I difese Vienna con grande vigore e a metà ottobre il consiglio di guerra ottomano decise di abbandonare l'assedio. Dopo lo smacco di Vienna, il sultano dovette per un tempo volgere la sua attenzione verso altre parti del suo sterminato dominio, ma solo per un tempo, per poi ritornare a confrontare l'impero asburgico, tra guerre e paci.

Morto infine Solimano nel 1556, si stipulò ad Adrianopoli un trattato di tregua pacificando il confine tra i domini ottomani e quelli asburgici in Ungheria, dopo i quasi quarant'anni di guerre mosse da quel sultano contro l'impero occidentale. Nel 1593 però, governando l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo e il sultano Murad III, la precaria pace s'interruppe ed in primavera le ostilità si riaprirono lungo i confini ottomani prossimi all'Austria, e a giugno l'esercito imperiale affrontò le forze ottomane in Croazia, nella battaglia di Sisak, battendole.

Il conflitto si protrasse per ben tredici anni e, ottenuta nell'agosto 1595 un'inaspettata vittoria cristiana in Romania nella battaglia di Călugăreni, a fine ottobre 1596 per il fronte cristiano si registrò una pesante sconfitta nella battaglia di Keresztes nel nord dell'Ungheria. Gli scontri diretti tra gli Asburgo e i Turchi si raffreddarono nel 1599 e a partire dal 1600 i generali austriaci mirarono solo a sottomettere la ribelle Transilvania. Poi, il 4 settembre 1601, una forza inviata dall'imperatore Rodolfo II al comando del francese Philippe Emmanuel de Lorraine duc de Mercoeur e del comandante asburgico conte Adolf von Schwarzenberg, pose sotto assedio Székesfehérvár – Albareale in italiano e Stuhlweißenburg in tedesco – la famosa città fortezza ungherese ove s'erano incoronati i sovrani magiari, che era stata occupata dagli Ottomani fin dal 1453.

«Un disertore disse al duca che la città poteva essere raggiunta dal retro tramite un guado dove la parte poco profonda permetteva l'attraversamento a piedi. Il duca inviò immediatamente il generale Hermann Ruswurm con mille uomini per trovare il passaggio. Più tardi quel giorno, con grandi difficoltà nell'avanzare nel fango, Ruswurm trovò il guado e inviò un segnale al duca. Mercoeur lanciò prontamente un attacco "con gran rumore" portando il grosso dei difensori ottomani verso la parte anteriore della fortezza mentre Ruswurm, secondo stabilito, scalava le mura con i suoi uomini e si impadroniva della città».

Era il 20 settembre del 1601 quando gli assediati ottomani si arresero dopo aver distrutto la maggior parte degli edifici, compresa la storica basilica reale che ospitava le tombe di tutti i re ungheresi.

Il 9 ottobre, meno di tre settimane dopo che Albareale era finalmente caduta in mano cristiane, il gran sultano Maometto III inviò un imponente esercito comandato da Hasan Pashà per riconquistarla, ma un esercito cristiano numericamente di molto inferiore, al comando dell'arciduca d'Austria Mattia, fratello dell'imperatore, affrontò gli Ottomani in battaglia aperta – la battaglia di Albareale – e, sorprendentemente, sconfisse il turco. Poi però, le vicende volsero di nuovo a favore degli Ottomani che rioccuparono anche Schwarzenberg, mentre il cattivo andamento delle operazioni in Ungheria ebbe come conseguenza l'allontanamento dal potere dell'imperatore Rodolfo II. Il conflitto – la Lunga Guerra – venne finalmente chiuso con la Pace di Zsitvatorok dell'11 novembre 1606 che, voluta dal nuovo imperatore Mattia, segnò una delle prime grandi disfatte geopolitiche della Sublime Porta confermando l'incapacità ottomana di penetrare ulteriormente nei territori asburgici, e garantì ad entrambe le parti confini stabili per mezzo secolo.

Ebbene, dopo questa lunga ma necessaria premessa, è ora tempo di tornare ed approfondire sulle vicende della 'battaglia di Albareale', che ebbe un protagonista eccezionale nonché riconosciuto principale artefice della contundente quanto impreveduta vittoria campale delle forze cristiane contro quelle ottomane soverchianti.

Erano quelli – di fine XVI secolo e inizio XVII – anche i tempi del grave conflitto religioso dei cristiani d'Europa, fomentato dal protestantesimo che vedeva nel nordest europeo luterani e calvinisti molto attivi, e molto spesso violenti, nel proselitismo anticattolico e nel sobillare il popolo nei confronti del papa di Roma e dei suoi rappresentanti. Ed in quel clima il papa Clemente VIII, a richiesta dell'imperatore Rodolfo II, aveva inviato il già prestigioso cappuccino, il frate superiore Lorenzo – padre Brindisi – accompagnato da un gruppo di altri undici frati cappuccini, a impiantare il loro Ordine in Boemia, in Moravia, in Austria e in Ungheria, nonché – con la diplomazia e predicazione – a combattere in tutte quelle terre gli eretici, e quindi convertirli. Le minacce, i maltrattamenti, le aggressioni, le insidie, che patirono i frati del brindisino Lorenzo dalla parte avversa, non li trattennero dall'aprire case cappuccine, nonostante con il complotto si riuscisse a far sì che venisse meno o vacillasse la protezione a loro promessa dall'imperatore, il quale impressionabile e mutevole fu più di una volta sul punto di farli scacciare dai suoi stati. Ma alla fine, la missione risultò pienamente compiuta e il 23 maggio del 1600 i cappuccini poterono piantare persino in Praga la croce del loro erigendo convento.

Non solo: nel 1601 l'imperatore Rodolfo II, acquisito il consentimento del papa, pensò bene di inviare parte di quei coraggiosi abili ed intraprendenti frati cappuccini a seguire l'esercito della coalizione dei principi cristiani – cattolici e protestanti – che, comandato dall'arciduca Mattia, era impegnato in Ungheria nell'ardua guerra contro i poderosi eserciti ottomani di Maometto III. I cappuccini avrebbero assistito i soldati cristiani in lotta contro quelli turchi dell'impero ottomano: sarebbero stati i cappellani dell'esercito imperiale.

Quando monsignor Filippo Spinelli, napoletano e futuro cardinale, al tempo nunzio pontificio presso Rodolfo II in Praga, nonostante le iniziali forti reticenze del frate Lorenzo – c'erano troppo pochi frati e non erano pronti per una simile impresa – insistette nel voler far soddisfare l'ordine ricevuto direttamente da Roma affinché i cappuccini accogliessero la richiesta dell'imperatore, padre Brindisi decise essere lui stesso uno dei quattro cappellani militari ad essere inviati al fronte di guerra. Quindi, ai primi di settembre raggiunse la città ungherese di Albareale presso la quale, assediandola, si era accampato l'esercito cristiano forte di circa 18000 soldati. Lì, da cappellano, il padre Lorenzo si dedicò in pieno alle necessità spirituali dei soldati cattolici, celebrando la messa ogni mattina, ascoltando confessioni, dando benedizioni e animando tutti, nonché predicando loro.

Presa Albareale agli Ottomani il 20 di settembre, gli imperiali la guarnirono con 4500 soldati, mentre il resto dell'esercito si accampò sul vicino promontorio Mor. Poco dopo però, ai primi di ottobre di quel 1601, sopraggiunsero in forze gli Ottomani, circa 80000 soldati, intenzionati a riprendersi la città fortezza di Albareale, e si appostarono minacciosi circondando il campamento cristiano.

Il giovedì 11 ottobre, su richiesta esplicita dell'arciduca Mattia comandante generale dell'esercito cristiano affinché facesse una predica "esortando e animando il campamento a combattere valorosamente per la santa fede", padre Lorenzo tenne un sermone prendendo spunto dal "*Judea, et Jerusalem nolite timere, cras egrediemini, et Dominus erit vobiscum* - non abbiate paura, domani andate avanti, e il Signore sarà con voi " narrando la storia dov'è contenuta quell'esortazione, con cui in cui si promette ad un piccolo numero di combattenti del popolo di Dio la vittoria contro un numerosissimo e potentissimo esercito d'infedeli. E il giorno dopo, venerdì 12 di ottobre, da una postazione collinare fornita di 400 cannoni, l'esercito ottomano sferrò un violento attacco a sorpresa contro le truppe cristiane.

«Di quello che accadde allora abbiamo il testimonio scritto dello stesso frate Lorenzo e di numerosi dei presenti: Lorenzo monta a cavallo e si mette al fronte della cavalleria, maggiormente costituita da italiani. Dirige ai cavalieri brevi e fervorose parole promettendo loro la vittoria. Senz'altra arma che una croce lignea piena di reliquie [ad oggi ancora conservata nel Santuario di Santa Maria degli Angeli in Brindisi] che brandisce nella sua mano, padre Lorenzo avanza invocando il nome di Gesù e di Maria, ed ogni volta che il nemico accende la miccia dei cannoni, traccia nell'aria con la croce il segno della redenzione.

Tutti restavano attoniti al vedere che le pallottole cadevano senza forza tutt'intorno a Lorenzo. I soldati turchi credevano di essere in presenza di un negromante o di un mago, mentre per i cristiani era un santo. E tutti coloro che gli erano vicino si sentivano completamente al sicuro. Un soldato nemico, per ben tre volte tentò con la sua scimitarra di decapitare il frate e per tre volte il cavallo di Lorenzo schivò il colpo, finché il colonnello austriaco Adolph von Althain abbatté il turco. E ci fu anche chi affermò che le pallottole sparate contro l'esercito cristiano si volgevano contro i turchi.

Il prodigio si perpetrò durante due ore, finché la fanteria tedesca poté essere approntata per il contrattacco, al ché i turchi abbandonarono la postazione ritirandosi sul pianale dove tentarono resistere di nuovo, però furono sbaragliati dagli imperiali con i loro stessi 400 cannoni che avevano dovuto abbandonare sulla collina.

Alla fine della giornata, le truppe cristiane vittoriarono al frate Lorenzo quale generale condottiero, riconoscendo il lui l'artefice della vittoria, mentre tutti gli gridavano: 'Viva il padre Brindisi'». [AGUSTÌN GUZMÀN SANCHO in "*San Lorenzo De Brindis - Doctor Apostòlico*", Madrid 1994]

I combattimenti proseguirono anche nei giorni seguenti, con nuovi risultati favorevoli alle truppe cristiane, fin quando, il 25 di ottobre, l'esercito ottomano decise ritirarsi da quel fronte. In seguito, **il duca di Mercoeur dichiarò che** quel religioso "aveva operato più esso solo in quella guerra che non tutto insieme l'esercito e che, dopo Dio e la Santa Vergine, bisognava attribuire a lui quelle vittorie". Nella cerimonia della beatificazione del padre Lorenzo – 1° giugno 1783 – il memorabile avvenimento fu rappresentato in un quadro posto sopra la porta principale del Vaticano con al disotto – in latino – la scritta seguente: "**Trovandosi l'Austria nel più grave pericolo, il beato Lorenzo da Brindisi, colla croce in mano, spaventa e mette in fuga i nemici del nome cristiano**".

Nell'iconografia laurenziana, del resto, è più volte rappresentato il frate Lorenzo – padre Brindisi – sul campo di battaglia mentre incoraggia i soldati cristiani a resistere e a combattere contro l'esercito ottomano. Alcuni agiografi, infatti, molto probabilmente particolarmente colpiti da quel singolare episodio, hanno voluto collocarlo al centro della vita di Lorenzo e così hanno addirittura finito col rappresentare il padre brindisino quasi come un generale alla testa del suo esercito che *“Christiani nominis hostes, erecta Cruce, deterret”*.



San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale
Giuseppe Grandi, 1850 - Pinacoteca Città del Vaticano

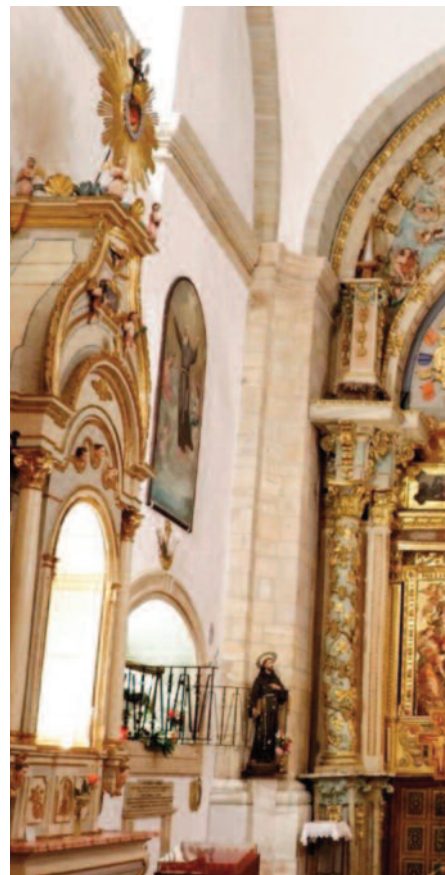
SAN LORENZO IN SPAGNA VENERATO MOLTO PIÙ CHE A BRINDISI

Il nostro patrono riposa a Villafranca del Bierzo: per lui anche un *'mural'*

di Gianfranco Perri

La “Real Academia de la Historia” di Spagna dedica alla voce ‘San Lorenzo de Brindis’ ben 3.200 parole, composte in pagine dense di elementi biografici particolarmente integrati da frequenti commenti e giudizi di profondo apprezzamento sulla figura di uomo e di santo del nostro universalmente conosciuto concittadino: senza dubbio il più illustre dei brindisini che la storia della città abbia mai registrato. Nato a Brindisi con il nome Giulio Cesare Russo il 22 luglio 1559, a 16 anni – a Verona nel 1565 – ricevette l’abito di cappuccino assumendo il nome di ‘frate Lorenzo’ – poi più amichevolmente chiamato ‘padre Brindisi’ – e morì a Lisbona il 22 luglio 1619. Da allora riposa venerato a Villafranca del Bierzo, nella provincia spagnola di León.

Questa la sinossi della voce della Regia Accademia Spagnola: «Capuchino, santo, doctor de la Iglesia, teólogo, diplomático y predicador». Questo l’epilogo della voce: «I suoi contemporanei ammiravano la sua santità, ma non meno la sua saggezza e la sua scienza sacra». Questi, invece, alcuni dei passaggi contenuti nella voce: «Fin dal primo momento si scoprì in lui un’eccezionale acutezza intellettuale e un’insaziabile sete di conoscenza... Le sue doti intellettuali gli servirono per essere un magnifico oratore, caratterizzato da una predicazione fondata sulla Scrittura, pronunciata con grande lucidità ed erudizione espressiva... Quando nel 1601 gli fu affidata la cura spirituale delle truppe imperiali nella lotta contro i turchi, pur con l’inettitudine di chi le guidava, il suo coraggio e il suo incoraggiamento spirituale permisero ai cristiani di ottenere la vittoria ad Albareale... Particolari caratteristiche della sua spiritualità furono il culto dell’Eucaristia e la devozione mariana, mentre la messa, da lui celebrata con grande devozione, durava normalmente una, due o tre ore... Parallelamente all’atti-





LE IMMAGINI La Chiesa dell'Annunziata nel Monastero della Clarisse a Villafranca del Bierzo. In basso la tomba di San Lorenzo visitata dal nostro Gianfranco Perri

vità apostolica, sviluppò una efficace funzione diplomatica quando la sua aspirazione a condurre una vita ritirata dovette essere abbandonata per disposizione del papa Clemente VIII, che ne richiese i servizi per delicate difficili e pericolose missioni diplomatiche che in più occasioni si conclusero con il raggiungimento della pace e della concordia... Con l'obiettivo di ridare serenità e pace al vice-regno di Napoli – dove lo sfrenato e arrogante viceré Pedro Téllez Girón commetteva continui abusi e umiliazioni dei sudditi – dovette subire ancora una volta le difficoltà di un lungo viaggio fino alla corte del re di Spagna Filippo III. Il viaggio, accompagnato da due suoi confratelli, Gianmaria da Monteforte e Girolamo da Casalnuovo, fu una continua battaglia contro le insidie e i pericoli architettati dal viceré di Napoli e alla fine raggiunse il sovrano a Lisbona, dove si era recato per assistere all'incoronazione del figlio Filippo IV a re del Portogallo. Finito dalla fatica e dalla sofferenza, nonostante l'assistenza dei medici del re che lo curavano nella casa che lo aveva ospitato appartenente al duca Pedro Alvarez de Toledo y Osorio, già viceré di Napoli e suo amico e protettore, morì il 22 luglio 1619, il giorno in cui compiva sessant'anni. Con il permesso del papa Paolo V e per ordine di Don Pedro, la salma fu trasportata in Spagna, fino alla capitale del suo marchesato, Villafranca del Bierzo, dove giunse il 10 agosto e fu deposta all'interno del monastero l'Annunziata delle francescane scalze, affidata alle suore Clarisse, che tuttora custodiscono gelosamente e venerano i suoi resti nella chiesa del monastero...»

Villafranca del Bierzo, lontana circa 600 km da Lisbona e situata a circa 350 km a nordovest di Madrid, con poco meno di 3.000 abitanti è una piccola cittadina di montagna dalla chiara impronta medievale, sita sul 'Camino de Santiago'. Elevata da signoria a marchesato dai re Cattolici nel 1486, conobbe anni di grande splendore tra il XIV e il XVIII secolo, epoca a cui risalgono la maggior parte dei suoi edifici e monumenti storici magnificamente conservati. E tra questi il 'Monasterio de Nuestra Señora de la Anunciada'.

Tale convento francescano delle Clarisse fu fondato dal V marchese di Villafranca, Pedro Alvarez de Toledo, per sua figlia Maria de Toledo, nata a Napoli nel 1581, che voleva professarsi monaca e che inizialmente entrò a far parte della comunità di Concepción de Villafranca. Poi, il suo desiderio di diventare Clarissa fece sì che il padre promuovesse la fondazione di un monastero di questo ordine a Villafranca. Nel 1594, Don Pedro ottenne dal papa l'apposita licenza per convertire un antico ospedale per pellegrini in monastero e il 24 aprile del 1606 il nuovo stabilimento fu ufficializzato con l'arrivo di tre suore dal 'Real Monasterio Scalzo de Madrid'.

«... Lorenzo da Brindisi fu beatificato il 1° giugno 1783, canonizzato l'8 dicembre 1881 e proclamato Dottore della Chiesa il 19 marzo 1959. La sua festa si celebra il 21 luglio e gode di grande popolarità in tutto il mondo. In Spagna è conosciuto e venerato come "il Santo di Villafranca". La sua tomba nella chiesa del monastero è come un'oasi per i pellegrini che vi giungono implorando il suo aiuto e la sua intercessione, per ritrovare le forze spirituali prima di affrontare la difficile e ripida salita verso 'O Cebreiro' (il luogo in cui ha inizio il tratto galiziano del Cammino di Santiago). Nella parte alta dell'orto conventuale, inoltre, a pochi metri dall'antico cimitero delle monache, si erge il maestoso 'Ciprés de la Anunciada' – il più antico e, con i suoi quasi 40 metri, il più alto cipresso di Spagna – che fu piantato da Maria de Toledo, suor Maria della Trinità, all'arrivo del corpo di Fra Lorenzo a Villafranca...» [“La Anunciada: Historia y men-



LE IMMAGINI Al centro Sor Maria del Carmen Arias: memoria storica del Monastero dell'Annunziata, sotto la statua di San Lorenzo de Brindis nel piazzale antistante il Monastero dell'Annunziata

saje” di Sor Maria del Carmine Arias, 2010]

Una delle principali aspirazioni del fondatore del monastero, Don Pedro, era stata di dotarlo di una chiesa propria, ed il suo progetto poté essere realizzato a quarant'anni dalla sua morte, grazie soprattutto all'impegno di Bernardina di Gesù, 3^a abbadessa del monastero. Costruita tra il 1655 e il 1660, in stile barocco-italiano, la chiesa dell'Annunziata è uno dei monumenti più belli di Villafranca del Bierzo. La sua maggiore ricchezza artistica è costituita dalla maestosa pala dell'altare maggiore, realizzata in legno di noce policromo, i cui pezzi principali furono acquistati in Italia dallo stesso Don Pedro. Le pareti del tempio sono decorate da una collezione di dipinti,



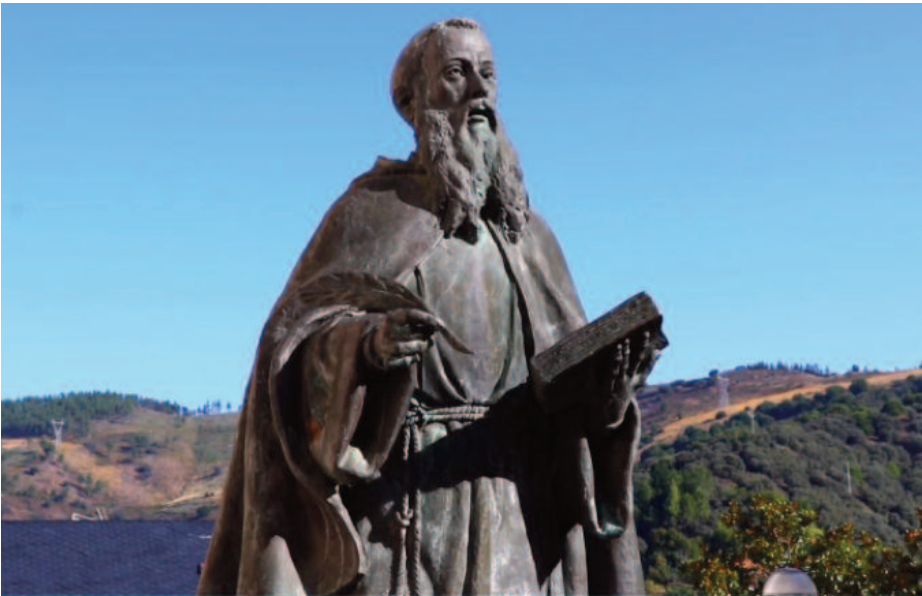
anch'essi donati dal fondatore, molti dei quali raffiguranti scene di vita eremitica realizzati da famosi pittori fiamminghi:

Paul Bril, Wenzel Coberghner, Willem van Nieulandt e Jacob Frankaert. Alla sinistra del presbiterio, allineata con l'altare principale, è ricavata la nicchia tombale di San Lorenzo, che accoglie una preziosa urna in cristallo e bronzo retta da quattro colonnine di marmo che ne custodisce le reliquie, soprastante una grande epigrafe marmorea dedicata dai Cappuccini di Spagna al Santo di Brindisi.

Ai piedi della chiesa, ad un livello inferiore dietro un arco a tutto sesto, si trova il pantheon del marchese fondatore del monastero. Di forma quadrata, con volta ribassata e decorato con figure allusive al giudizio universale, è presieduto da un Cristo realizzato con canna delle Indie in un unico pezzo cavo. Al centro giace la tomba del marchese realizzata in marmo pompeiano fiorentino e custodisce le spoglie di Don Pedro de Toledo e di sua figlia suor Maria della Trinidad. Le tombe laterali corrispondono a vari familiari del marchese, mentre sul selciato sono sepolte alcune delle suore del monastero. In questo stesso pantheon, dalla sua creazione e durante un tempo, fu conservato anche il corpo di Fra Lorenzo.

Più di recente, nel 1996, le Clarisse di Spagna hanno fatto innalzare un'imponente statua bronzea di San Lorenzo de Brindis, opera dello scultore spagnolo José Luis Parés, che è stata situata nel piazzale antistante la chiesa posta su un piedistallo corredato da una targa bronzea: «... Generale dell'Ordine dei Cappuccini. Apostolo e difensore dell'unità europea. Consigliere di papi e di re. Ambasciatore di Spagna Germania e Austria. Dottore della Chiesa universale... Il suo corpo si venera in questa chiesa dell'Annunziata dal 10 agosto del 1619...»

Ed è proprio questa bella statua di San Lorenzo che sotto un cielo terso d'azzurro mattutino ci accoglie non appena giun-





LE IMMAGINI Il Murale creato dagli scolari delle Elementari san Lorenzo de Brindis in Villafranca, sotto ancora un'immagine della tomba di San Lorenzo da Brindisi nella chiesa spagnola

giamo puntuali al cospetto della solida facciata pietrosa del monastero dell'Annunziata, ancor prima di addentrarci alla volta della meta centrale di questa visita alla spagnola Villafranca del Bierzo: la tomba dell'illustre brindisino, il Santo Lorenzo. Poco dopo esserci annunciati – io e Mariana – con la suora portiera del convento, schiudendo il ponderoso portone della bella chiesa dell'Annunziata ci riceve con un sorriso e un abbraccio di benvenuto suor Maria del Carmen Arias e subito, alla sinistra dell'altare, ecco il sepolcro di San Lorenzo: austero ed al contempo solenne. E la visita non si sarebbe limitata alla sola ammirazione del sepolcro.

La franca ospitalità della gentile suor Carmine avrebbe reso la nostra visita interessantissima, con la scoperta di oggetti opere e notizie relative al nostro Santo e al suo pluricentenario trascorso nel monastero di Villafranca. La visita durò tre ore, che trascorsero come in un batter d'occhio ascoltando i racconti entusiasti e coinvolgenti di suor Carmine: di fatto una enciclopedia vivente e, con la sua più che sessantennale presenza nel claustro, la memoria storica del monastero e di San Lorenzo nel monastero, autrice di numerose ricerche e pubblicazioni. Cito, ad esempio, l'interessante volume da lei ossequiatomi e che ho subito letto: "La ilustre Fundadora de la Anunciada, María de la Trinidad Toledo y Mendoza (1581-1631). Una historia fa-

scinante" IEB, 2009.

Don Pedro incaricò al fidato Juan Ortiz de Salazar il traslato sotto scorta armata – dalla chiesa di San Paolo in Lisbona al monastero dell'Annunziata in Villafranca del Bierzo – del corpo imbalsamato di Fra Lorenzo, accompagnato da una lettera per sua figlia suor Maria della Trinità in cui le raccomandava la sepoltura del frate e da un quadro che lo ritraeva fedelmente sul letto di morte ai fini della rigorosa identificazione del cadavere. Un quadro che è tuttora conservato nel coro della chiesa, uno spazio della sezione di clausura del convento.

«... Quando il corpo del cappuccino giunse a Villafranca, si produssero fatti così prodigiosi che le genti non dubitarono nel riconoscere in quelli un segno evidente del Cielo indicando che il corpo di quel frate sconosciuto apparteneva a un



LE IMMAGINI Il Pantheon sotterraneo ai piedi della chiesa, sotto il Cipresso dell'Annunziata, il più antico e più alto – quasi 40 metri – di Spagna

santo e come tale lo riconobbero e venerarono: La sera prima dell'arrivo, suor Isabella di San Giovanni vide risplendere in un cielo nuvoloso una chiara fonte di luce pulsante... All'alba tutte le campane del monastero e delle altre chiese di Villafranca suonarono da sole a distesa... Quando padre Brindisi entrò in città, i muli che trainavano il carro affrettarono il passo fino a raggiungere la porta del convento senza che nessuno li guidasse... Fu così grande il fervore tra tutti gli abitanti di Villafranca, che giunti al cospetto del santo furono oltremodo felici coloro che poterono staccare un pelo della sua barba bianca e tanti vollero tagliare un pezzettino del suo abito per conservarlo quale reliquia, così che fu necessario vestirlo con un nuovo abito monacale...» [Dalle testimonianze tuttora custodite nell'archivio del monastero dell'Annunziata in Villafranca del Bierzo]

Dopo l'emotivo ricevimento e riconoscimento del corpo del frate, le suore lo risistemarono in una nuova e più grande urna lignea e lo esposero durante cinque giorni al tributo del popolo di Villafranca per poi, il 15 agosto, collocarlo nel pantheon del monastero, dove qualche anno dopo – nel 1627 – seppellirono anche il marchese Don Pedro fin quando, nel 1660, entrambi corpi furono traslati nel nuovo pantheon, che era stato appositamente edificato ai piedi della chiesa dell'Annunziata. In seguito, dopo che nel 1783 Fra Lorenzo fu beatificato da Pio VI, le reliquie del Beato furono nuovamente traslate ed esposte nella ampia sacrestia della chiesa, per così facilitarne la venerazione da parte dei sempre più numerosi devoti e pellegrini che, provenienti da ogni parte di Spagna e del



resto d'Europa in camino verso Santiago, chiedevano di poterlo ammirare e che intensificarono ancor più la loro assistenza dopo che nel 1881 papa Leone XIII elevò il già Beato padre Brindisi a Santo.

Fu infine con motivo della proclamazione, fatta da papa Giovanni XXIII nel marzo del 1959, di San Lorenzo da Brindisi 'Dottore della Chiesa', che l'arcivescovo José Castelltort Soubeyre decise che le reliquie del Santo dovessero essere esposte non più nella sacrestia, ma nella chiesa presso l'altare maggiore. E fu allora che l'Ordine Provinciale dei Cappuccini di Spagna donò l'urna di cristallo in cui furono composte le spoglie del santo e che in seguito – nel 1962, sessant'anni orsono – fu collocata nella nicchia appositamente creata sulla sinistra dell'altare, corredata da un'epigrafe marmorea che celebra quell'evento.

A Villafranca del Bierzo però, la presenza di San Lorenzo de Brindis non si limita solo alla sua celebre tomba e alla sua bella

statua. C'è infatti, sita nel perimetro cittadino proprio come a Brindisi, una Scuola Elementare San Lorenzo de Brindis. E poi, a Villafranca le celebrazioni religiose e culturali del nostro Santo sono frequenti e spesso solenni, come quella del 23 luglio 2004, realizzata in occasione della presentazione della versione in lingua spagnola del "Mariale" scritto in latino da San Lorenzo e tradotto da Bernardino de Armellada e Agustín Guzmán Sancho o come, più recentemente, quelle numerose svolte – tra il 2018 e il 2019 – con motivo della ricorrenza dei 400 anni dell'arrivo delle spoglie di Padre Brindisi al monastero dell'Annunziata; oppure infine, come quelle di carattere più popolare: ad esempio la processione che con l'immagine del Santo si svolge ogni 21 di luglio a Villafranca, o le feste patronali che in onore a San Lorenzo si celebrano in agosto a Candín, un pittoresco borgo del Bierzo.

Né, il culto e la fama del Santo brindisino in Spagna si limitano alla sola regione del Bierzo. Ad esempio, a Massamagrell, una città in provincia di Valencia, ci sono una scuola superiore ed un rinomato complesso ospedaliero per la terza età intitolati 'San Lorenzo de Brindis'. E del resto, digitando "San Lorenzo de Brindis" su Google.es si possono trovare varie pagine informative, nonché una voluminosa bibliografia relativa al Santo cappuccino redatta – o tradotta – in spagnolo da importanti autori, religiosi e laici, come quella citata all'inizio di questo articolo, scritta nel 2004 da Miguel Anxo Pena González per l'accademia di storia, e molte altre.

Nella monumentale Biblioteca Nazionale di Spagna in particolare, riposano importanti opere spagnole relative al Santo, a cominciare dalle edizioni in spagnolo del suo



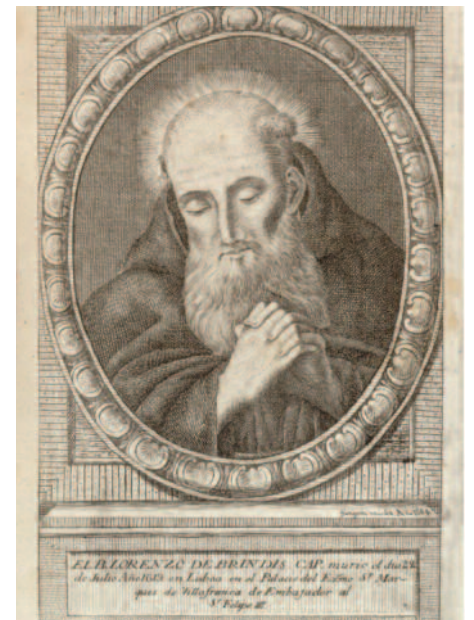
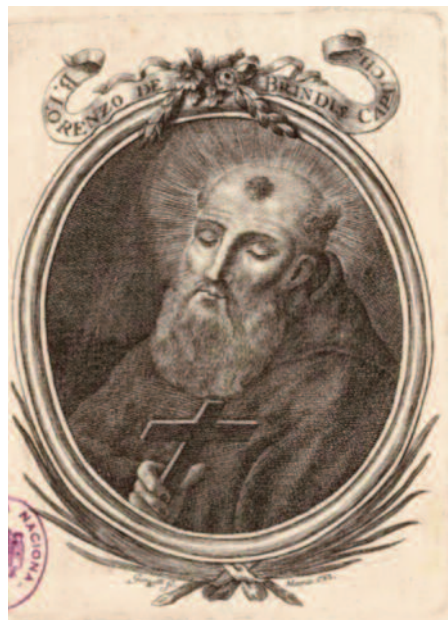


LE IMMAGINI La Scuola Elementare San Lorenzo de Brindis in Villafranca del Bierzo, sotto a sinistra 1784: Verdadero retrato del beato Lorenzo de Brindis – Museo del Prado di Madrid. Poi due incisioni di Pedro Manuel Gangoiti Echevarría raffiguranti il patrono di Brindisi

già commentato Mariale e di quella che è considerata essere la sua più completa biografia “San Lorenzo de Brindis, doctor de la Iglesia Universal” scritta nel 1959 da Arturo da Carmignano di Brenta e tradotta da Ricardo de Lizaso, per poi seguire con varie altre opere di autori spagnoli. Tra quelle la più importante: “Vida, virtudes y milagros de San Lorenzo de Brindis. General de la Orden de los Capuchinos” di Francisco de Ajofrán, in due edizioni, del 1784 e del 1904; e la più recente: “San Lorenzo de Brindis doctor apostólico” di Agustín Guzmán Sancho, 1994.

In Madrid, inoltre, si conservano anche varie antiche stampe spagnole che rappresentano l’illustre brindisino: dell’incisore Pedro Manuel Gangoiti Echevarría “El B. Lorenzo de Brindis Cap. - 1784” nel Museo di Storia di Madrid e “B. Lorenzo de Brindis Capuch. -1783” nella Biblioteca Nazionale. E infine, oltre che nella stessa Biblioteca Nazionale, anche nel famoso Museo del Prado di Madrid è conservata un’altra magnifica incisione del 1784 intitolata “Verdadero retrato del beato Lorenzo de Brindis XIX General del Orden de Padres Capuchinos” incisa con intaglio morbido da Manuel Salvador Carmona su composizione di Mariano Salvador Maella e stampata ad acquaforte e bulino su carta intessuta di 356 x 257 mm.

Ebbene, tutto questo in Spagna, e non è poco. Certamente da esserne orgogliosi!

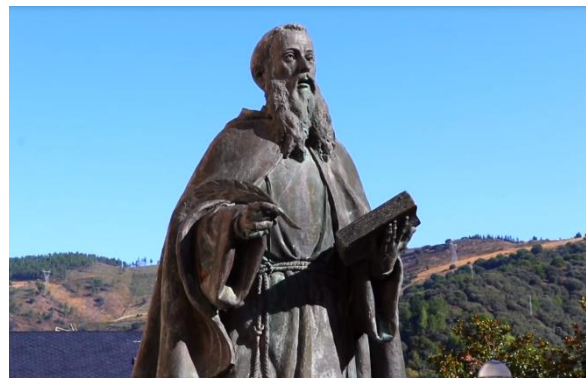




Monasterio de Nuestra Señora de la Anunciada en Villafranca del Bierzo fundado el 24 abril 1606 por el marqués de Villafranca D. Pedro Álvarez de Toledo



Statua di San Lorenzo de Brindis nel piazzale antistante il Monastero dell'Annunziata



SAN LORENZO DE BRINDIS
 BRINDIS-1559 *** 1619-LISBOA

GENERAL DE LA ORDEN CAPUCHINA.
 APOSTOL Y DEFENSOR DE LA UNIDAD EUROPEA.
 CONSULTOR DE PAFAS Y REYES.
 EMBAJADOR DE ESPAÑA, ALEMANIA Y AUSTRIA.
 DOCTOR DE LA IGLESIA UNIVERSAL.

SU CUERPO SE VENERA EN ESTA IGLESIA DE LA ANUNCIADA DESDE EL 10 DE AGOSTO DE 1619 LAS CLARISAS DE VILLAFRANCA DEL BIERZO A SAN LORENZO DE BRINDIS

1996

Padre Brindisi, eroico protagonista della battaglia di Albareale

Nella lontana Ungheria d'inizio secolo XVII,
420 anni fa, le gesta del frate Lorenzo

di Gianfranco Perri

Con la conquista di Costantinopoli nel 1453 da parte di Maometto II, gli Ottomani avevano posto fine all'impero romano d'Oriente e sotto il regno di Solimano il Magnifico il loro impero aveva segnato l'apice della potenza. Con Costantinopoli, divenuta Istanbul, come capitale e con il controllo delle terre intorno al bacino del Mediterraneo, gli Ottomani avevano perseguito costantemente mire espansionistiche ai danni dell'Occidente cristiano scombussolando il precario equilibrio vigente nei Balcani, occupando la Serbia e poi la strategica Ungheria, nonostante la permanente reazione armata della vicina Austria. Da Roma, il Papa Clemente VIII aveva riunito una Lega Santa per appoggiare il sacro romano imperatore, ma dopo numerose battaglie con esiti alterni che per anni videro coinvolte e sconvolte più aree e più nazioni, il 27 settembre del 1529 il Sultano arrivò ad assediare Vienna con un esercito di centomila uomini. L'esercito dell'arciduca d'Austria Ferdinando I difese Vienna con grande vigore e a metà ottobre il consiglio di guerra ottomano decise di abbandonare l'assedio. Dopo lo smacco di Vienna, il sultano dovette per un tempo volgere la sua attenzione verso altre parti del suo sterminato dominio, ma solo per un tempo, per poi ritornare a confrontare l'impero asburgico, tra guerre e paci.

Morto infine Solimano nel 1556, si stipulò ad Adrianopoli un trattato di tregua pacificando il confine tra i domini ottomani e quelli asburgici in Ungheria, dopo i quasi quarant'anni di guerre mosse da quel sultano contro l'impero occidentale. Nel 1593 però, governando l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo e il sultano Murad III, la precaria pace s'interuppe ed in primavera le ostilità si riaprirono lungo i confini ottomani prossimi all'Austria, e a giugno l'esercito imperiale affrontò le forze ottomane in Croazia, nella battaglia di Sisak, battendole.

Il conflitto si protrasse per ben tredici anni e, ottenuta nell'agosto 1595 un'inaspettata vittoria cristiana in Romania nella battaglia di Călugăreni, a fine ottobre 1596 per il fronte cristiano si registrò una pesante sconfitta nella battaglia di Keresztes nel nord dell'Ungheria.

Gli scontri diretti tra gli Asburgo e i Turchi si raffreddarono nel 1599 e a partire dal 1600 i generali austriaci mirarono solo a sottomettere la ribelle Transilvania. Poi, il 4 settembre 1601, una forza inviata dall'imperatore Rodolfo II al comando del francese Philippe Emmanuel de Lorraine duc de Mercoeur e del comandante asburgico conte Adolf von Schwarzenberg, pose sotto assedio Székesfehérvár – Albareale in italiano e Stuhlweißenburg in tedesco – la famosa città fortezza ungherese ove s'erano incoronati i sovrani magiari, che era stata occupata dagli Ottomani fin dal 1453.

«Un disertore disse al duca che la città poteva essere raggiunta dal retro tramite un guado dove la parte poco profonda permetteva l'attraversamento a piedi. Il duca inviò immediatamente il generale Hermann Ruzsowurm con mille uomini per trovare il passaggio. Più tardi quel giorno, con grandi difficoltà nell'avanzare nel fango, Ruzsowurm trovò il guado e inviò un segnale al duca. Mercoeur lanciò prontamente un attacco "con gran rumore" portando il grosso dei difensori ottomani verso la parte anteriore della fortezza mentre Ruzsowurm, secondo il piano stabilito, scalava le mura con i suoi uomini e si impadroniva della città». Era il 20 settembre del 1601 quando gli assediati ottomani si arresero dopo aver distrutto la maggior parte degli edifici, compresa la storica basilica reale che ospitava le tombe di tutti i re ungheresi.

Il 9 ottobre, meno di tre settimane dopo che Albareale era finalmente caduta in mano cristiana, il gran sultano Maometto III inviò un imponente esercito comandato da Hasan Pashà per riconquistarla, ma un esercito cristiano numericamente di molto inferiore, al comando dell'arciduca d'Austria Mattia, fratello dell'imperatore, affrontò gli Ottomani in battaglia aperta – la battaglia di Albareale – e, sorprendentemente, sconfisse il turco. Poi però, le vicende volsero di nuovo a favore degli Ottomani che rioccuparono anche Schwarzenberg, mentre il cattivo andamento delle operazioni in Ungheria ebbe come conseguenza l'allontanamento dal potere dell'imperatore Rodolfo II. Il conflitto – la Lunga Guerra – venne finalmente chiuso con la Pace di Zsitvatorok dell'11 novembre 1606 che, voluta dal nuovo imperatore Mattia, segnò una delle prime grandi disfatte geopolitiche della





LE IMMAGINI Sopra San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale - Umberto Colonna, 1959 - Convento dei frati minori cappuccini Santa Fara di Bari, a destra Augustus Gentis Austriacae rebus - Christiani Nominis Hostes, Erecta Cruce, deterret Österreichische Nationalbibliothek - Vienna. Sotto la croce lignea brandita da San Lorenzo nella battaglia di Albareale - Santuario di Santa Maria degli Angeli

Sublime Porta confermando l'incapacità ottomana di penetrare ulteriormente nei territori asburgici, e garantì ad entrambe le parti confini stabili per mezzo secolo.

Ebbene, dopo questa lunga ma necessaria premessa, è ora tempo di tornare ed approfondire sulle vicende della 'battaglia di Albareale', che ebbe un protagonista eccezionale nonché riconosciuto principale artefice della contundente quanto impreveduta vittoria campale delle forze cristiane contro quelle ottomane soverchianti.

Erano quelli - di fine XVI secolo e inizio XVII - anche i tempi del grave conflitto religioso dei cristiani d'Europa, fomentato dal protestantesimo che vedeva nel nordest europeo luterani e calvinisti molto attivi, e molto spesso violenti, nel proselitismo anticattolico e nel sobillare il popolo nei confronti del papa di Roma e dei suoi rappresentanti. Ed in quel clima il papa Clemente VIII, a



richiesta dell'imperatore Rodolfo II, aveva inviato il già prestigioso cappuccino, il frate superiore Lorenzo - padre Brindisi - accompagnato da un gruppo di altri undici frati cappuccini, a impiantare il loro Ordine in Boemia, in Moravia, in Austria e in Ungheria, nonché - con la diplomazia e predicazione - a combattere in tutte quelle terre gli eretici, e quindi convertirli. Le minacce, i maltrattamenti, le aggressioni, le insidie, che patirono i frati del brindisino Lorenzo dalla parte avversa, non li trattennero dall'aprire case cappuccine, nonostante con il complotto si riuscisse a far sì che venisse meno o vacillasse la protezione a loro promessa dall'imperatore, il quale impressionabile e mitevole fu più di una volta sul punto di farli scacciare dai suoi stati. Ma alla fine, la missione risultò pienamente compiuta e il 23 maggio del 1600 i cappuccini poterono piantare persino in Praga la croce del loro erigendo convento.

Non solo: nel 1601 l'imperatore Rodolfo II, acquisito il consentimento del papa, pensò bene di inviare parte di quei coraggiosi abili ed intraprendenti frati cappuccini a seguire l'esercito della coalizione dei principi cristiani - cattolici e protestanti - che, comandato dall'arciduca Mattia, era impegnato in Ungheria nell'ardua guerra contro i poderosi eserciti ottomani di Maometto III. I cappuccini avrebbero assistito i soldati cristiani in lotta contro quelli turchi dell'impero ottomano: sarebbero stati i cappellani dell'esercito imperiale.

Quando monsignor Filippo Spinelli, napoletano e futuro cardinale, al tempo nunzio pontificio presso Rodolfo II in Praga, nonostante le iniziali forti reticenze del frate Lorenzo - c'erano troppo pochi frati e

non erano pronti per una simile impresa - insistette nel voler far soddisfare l'ordine ricevuto direttamente da Roma affinché quattro dei cappuccini accogliessero la richiesta dell'imperatore, padre Brindisi decise essere lui stesso uno dei cappellani militari ad essere inviati al fronte di guerra. Quindi, ai primi di settembre raggiunse la città ungherese di Albareale presso la quale, asse-



LE IMMAGINI A destra San Lorenzo da Brindisi nella battaglia di Albareale_Giuseppe Grandi, 1850 - Pinacoteca Città del Vaticano

era accampato l'esercito cristiano forte di circa 18000 soldati. Lì, da cappellano, il padre Lorenzo si dedicò in pieno alle necessità spirituali dei soldati cattolici, celebrando la messa ogni mattina, ascoltando confessioni, dando benedizioni e animando tutti, nonché predicando loro.

Presa Albareale agli Ottomani il 20 di settembre, gli imperiali la guarnirono con 4500 soldati, mentre il resto dell'esercito si accampò sul vicino promontorio Mor. Poco dopo però, ai primi di ottobre di quel 1601, sopraggiunsero in forze gli Ottomani, circa 80000 soldati, intenzionati a riprendersi la città fortezza di Albareale, e si appostarono minacciosi circondando il campamento cristiano. Il giovedì 11 ottobre, su richiesta esplicita dell'arciduca Mattia comandante generale dell'esercito cristiano affinché facesse una predica "esortando e animando il campamento a combattere valorosamente per la santa fede", padre Lorenzo tenne un sermone prendendo spunto dal "Judea, et Jerusalem nolite timere, cras egrediemini, et Dominus erit vobiscum - non abbiate paura, domani andate avanti, e il Signore sarà con voi" narrando la storia dov'è contenuta quell'esortazione, con cui si promette ad un piccolo numero di combattenti del popolo di Dio la vittoria contro un numerosissimo e potentissimo esercito d'infedeli. E il giorno dopo, venerdì 12 di ottobre, da una postazione collinare fornita di 400 cannoni, l'esercito ottomano sferrò un violento attacco a sorpresa contro le truppe cristiane.

«Di quello che accadde allora abbiamo il testimone scritto dello stesso frate Lorenzo e di numerosi dei presenti: Lorenzo monta a cavallo e si mette al fronte della cavalleria, maggiormente costituita da italiani. Dirige ai cavalieri brevi e fervorose parole promettendo loro la vittoria. Senz'altra arma che una croce lignea piena di reliquie [ad oggi ancora conservata nel Santuario di Santa Maria degli Angeli in Brindisi] che brandisce nella sua mano, padre Lorenzo avanza invocando il nome di Gesù e di Maria, ed ogni volta che il nemico accende la miccia dei cannoni, traccia nell'aria con la croce il segno della redenzione.

Tutti restavano attoniti al vedere che le pallottole cadevano senza forza tutt'intorno a Lorenzo. I soldati turchi credevano di essere in presenza di un negromante o di un mago, mentre per i cristiani era un santo. E tutti coloro che gli erano vicino si sentivano completamente al sicuro. Un soldato nemico, per ben tre volte tentò con la sua scimitarra di decapitare il frate e per tre volte il cavallo di Lorenzo schivò il colpo, finché il colonnello austriaco Adolph von Althain abbatté il turco. E ci fu anche chi affermò che le pallottole sparate contro l'esercito cristiano si volgevano contro i turchi.



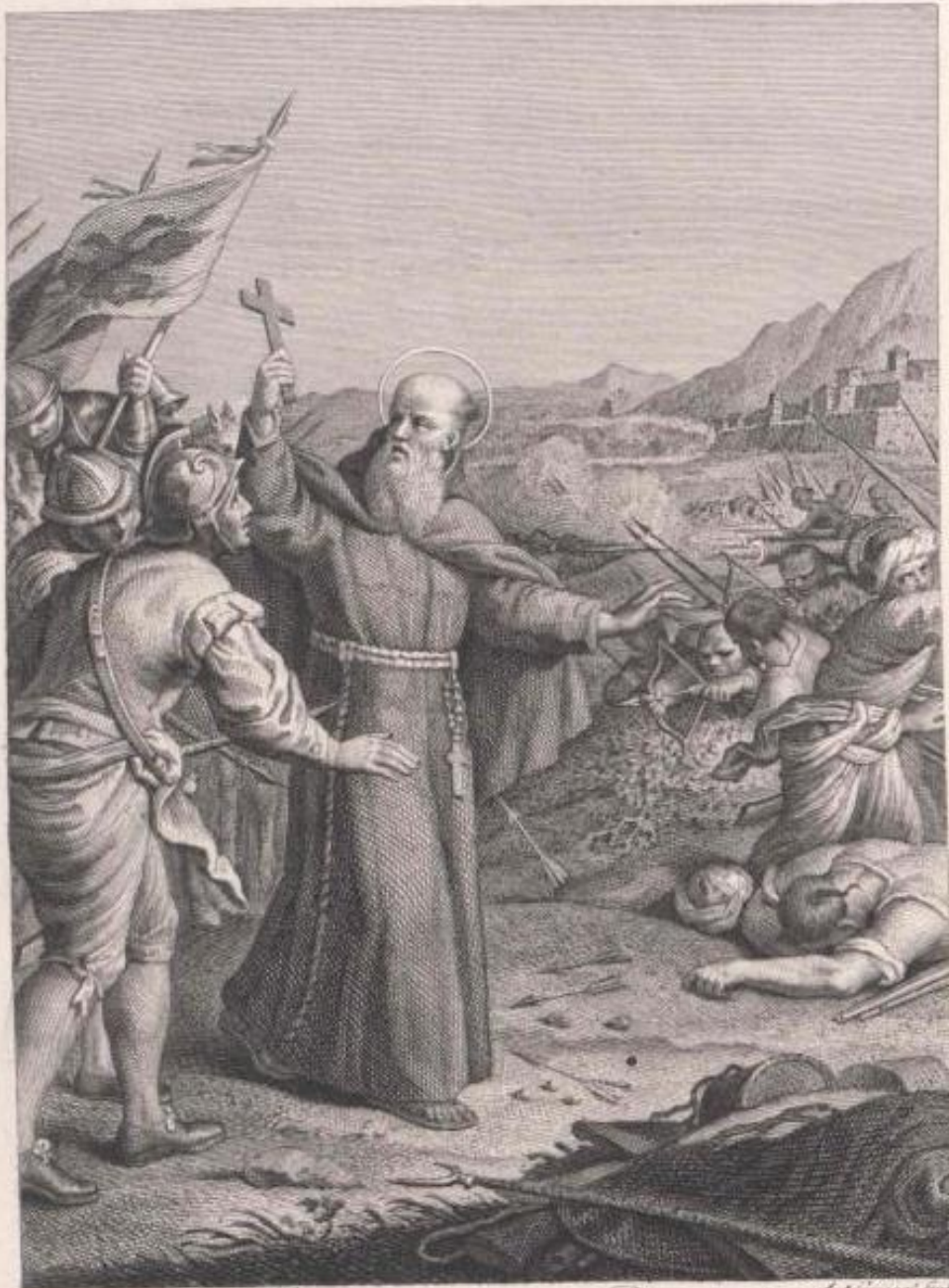
Il prodigio si perpetrò durante due ore, finché la fanteria tedesca poté essere approntata per il contrattacco, al che i turchi abbandonarono la postazione ritirandosi sul pianale dove tentarono resistere di nuovo, però furono sbaragliati dagli imperiali con i loro stessi 400 cannoni che avevano dovuto abbandonare sulla collina.

Alla fine della giornata, le truppe cristiane vittoriarono al frate Lorenzo quale generale condottiero, riconoscendo il lui l'artefice della vittoria, mentre tutti gli gridavano: "Viva il padre Brindisi"». [AGUSTÍN GUZMÁN SANCHO in "San Lorenzo De Brindisi - Doctor Apostólico", Madrid 1994]

I combattimenti proseguirono anche nei giorni seguenti, con nuovi risultati favorevoli alle truppe cristiane, fin quando, il 25 di ottobre, l'esercito ottomano decise ritirarsi da quel fronte. In seguito, il duca di Mercoeur dichiarò che quel religioso "aveva operato più esso solo in quella guerra che non tutto insieme l'esercito e che, dopo Dio e la Santa

Vergine, bisognava attribuire a lui quelle vittorie". Nella cerimonia della beatificazione del padre Lorenzo - 1° giugno 1783 - il memorabile avvenimento fu rappresentato in un quadro posto sopra la porta principale del Vaticano con al disotto la scritta, in latino: "Trovandosi l'Austria nel più grave pericolo, il beato Lorenzo da Brindisi, colla croce in mano, spaventa e mette in fuga i nemici del nome cristiano".

Nell'iconografia laurenziana del resto, è più volte rappresentato il frate Lorenzo - padre Brindisi - sul campo di battaglia mentre incoraggia i soldati cristiani a resistere e a combattere contro l'esercito ottomano. Alcuni agiografi infatti, probabilmente particolarmente colpiti da quel singolare episodio, hanno voluto collocarlo al centro della vita di Lorenzo e così hanno addirittura finito col rappresentare il padre brindisino quasi come un generale alla testa del suo esercito che "Christiani nominis hostes, erecta Cruce, deterrit".



S. Laurentius a Brundisio.

*Augustis Gentis Austriacae rebus.
Christiani Nominis Hostes.
Erecta Cruce deterret.*

Art. Longori sculp.

Augustis Gentis Austriacae rebus - Christiani Nominis Hostes, Erecta Cruce, deterret
Österreichische Nationalbibliothek - Vienna



S. Lorenzo da Brindisi

Cappuccino

incoraggia i soldati cristiani alla battaglia contro i turchi

Cartolina - Ricordo

DEL III CENTENARIO DELLA MORTE
DI S. LORENZO DA BRINDISI

1619 - 1919

